

# Il confine difficile. Virtù e limiti dell'*emendatio* in un frammento eschileo

Pietro Berardi

Nel primo libro dei *Saturnalia*, in una sezione dell'opera dedicata al censimento sistematico delle tracce letterarie testimonianti la sovrapposizione identitaria tra Apollo e Dioniso, Macrobio sostiene che sul monte Parnaso (dunque a Delfi, località tradizionalmente associata al culto apollineo) si celebrano ogni due anni i Baccanali, durante i quali i satiri scorrazzano liberi sulle pendici del monte, e l'aria è colma dello stridore dei cembali<sup>1</sup>. Il sincretismo tra le due divinità è inoltre avvalorato da due citazioni tragiche, tratte dal *Licimnio* euripideo e da una *pièce* eschilea di cui è taciuto il nome (*Sat.* 1 18, 6 [p. 104, 4-10 Kaster = I, p. 101, 19 sgg. Willis])<sup>2</sup>:

*Et ne quis opinetur diversis dis Parnassum montem dicatum, idem Euripides in Licimnio, Apollinem Liberumque unum eundemque deum esse significans, scribit* (fr. 477 Kn.) «δέσποτα φιλόδαφνε Βάκχε, παιᾶν Ἄπολλον εὔλυρε». *Ad eandem sententiam Aeschylus* (fr. 341 R.) «ὁ κισσεὺς Ἀπόλλων, ὁ βακχειόμαντις».

E perché non si creda che il monte Parnaso sia consacrato a divinità differenti, lo stesso Euripide, nel *Licimnio*, volendo evidenziare che Apollo e Libero sono un'unica, identica divinità, scrive: «o Bacco signore amico del lauro, o

- <sup>1</sup> Macr. *Sat.* 1 18, 5: *in hoc monte Parnasso Bacchanalia alternis annis aguntur, uti et satyrorum, ut adfirmant, frequens cernitur coetus et plerumque voces propriae exaudiuntur, itemque cymbalorum crepitus ad aures hominum saepe perveniunt.*
- <sup>2</sup> Ove non diversamente specificato, le traduzioni sono da intendersi curate da chi scrive.

Apollo Paian dalla bella lira». Eschilo, nel medesimo senso: «Apollo adorno d'edera, il profeta che baccheggia».

Il frammento di Eschilo (un tetrametro bacchiaco ascritto alle *Bassaridi* o ai *Giovinetti*<sup>3</sup>, rispettivamente secondo e terzo dramma della perduta tetralogia nota alle fonti antiche come *Licurgia*<sup>4</sup>) è qui citato secondo il testo stabilito da Stefan Radt<sup>5</sup>; tuttavia, l'assetto che presenta nella paradossi macrobiana non è affatto limpido. Il primo

- 3 Non approfondirò in questa sede la questione dell'attribuzione del frammento, per cui cfr. e.g. HARTUNG 1855, p. 52; WILAMOWITZ 1931-32, II, p. 136; DEICHGRÄBER 1939, pp. 267-268; ZIEGLER 1939, col. 1284; BLUMENTHAL 1942, p. 108; WEST 1983, p. 70 (= ID. 1990, p. 46); DI MARCO 1993, p. 133; BERARDI 2022a, pp. 41-45.
- 4 Lo *schol.* R ad Ar. *Thesm.* 135 (III/2, p. 25 Regtuit) informa che la *Licurgia* di Eschilo era composta da *Edoni* (Ἠδωνοί), *Bassaridi* (Βασσαρίδες vel Βασσαραί), *Giovinetti* (Νεανίσκοι) e *Licurgo* satiresco (Λυκοῦργος σατυρικός). Essa trattava, almeno nel primo dramma, dell'ingresso di Dioniso in Tracia, della persecuzione patita per mano di Licurgo, sovrano degli Edoni, della prigionia del dio nei palazzi del re e del terribile castigo che a quest'ultimo veniva inflitto da Dioniso dopo la sua liberazione (la follia, l'uccisione involontaria del figlioletto Driante, la relegazione sulle cime del Pangeo). I punti ciechi determinati dall'esiguità dei frammenti superstiti si possono in certa misura rischiarare grazie ad alcune fonti presumibilmente ispirate all'ipotesto eschileo (cfr. e.g. Soph. *Ant.* 955-965; [Apollod.] III 5, 1), ma la distribuzione della materia narrativa nell'arco della tetralogia, come pure la ricostruzione del nucleo tematico dei singoli drammi, sono ancora materia dibattuta dai commentatori. Particolarmente ardua è, peraltro, la ricostruzione delle *Bassaridi*, di cui sopravvivono appena quattro frammenti (23-25 R.), e che si ritiene trattasse della resistenza opposta al culto dionisiaco dal cantore trace Orfeo, dilaniato dalle seguaci del dio per la sua fedeltà ad Apollo-Helios (*test.* [Eratosth.] *Cat.* 24 [p. 74, 2-4 Pàmias] ὄθεν ὁ Διόνυσος ὀργισθεὶς αὐτῷ ἔπεμψε τὰς Βασσαρίδας, ὡς φησὶν Αἰσχύλος ὁ ποιητῆς· αἵτινες αὐτὸν διέσπασαν καὶ τὰ μέλη διέρριψαν χωρὶς ἕκαστον): un conflitto culturale destinato a ricomporsi, probabilmente, nell'ultimo dramma della trilogia (e di cui il nostro frammento testimonierebbe, in qualche misura, la definitiva risoluzione). Cfr. e.g. WELCKER 1826, pp. 103-122; HERMANN 1831, pp. 4-5 (= ID. 1834, pp. 4-5); HAUPT 1896, pp. 137-160; DEICHGRÄBER 1939, pp. 231-309; WEST 1983, pp. 63-71 (= ID. 1990, pp. 26-50); DI MARCO 1993 (= ID. 2019, pp. 15-64); XANTHAKIS-KARAMANOS 2005; EAD. 2012; EAD. 2020; LUCAS DE DIOS 2008, pp. 299-303; SOMMERSTEIN 2016; BEDNAREK 2021; BERARDI 2021a; ID. 2022b.
- 5 RADT 1985, p. 412.

emistichio è trådito in maniera sostanzialmente concorde da tutti i manoscritti, eccettuate alcune erronee scritture occasionalmente documentate in qualche esemplare: cfr. e.g. ΚΙΣΣΕΙΣ di B (Bambergensis M.L.V. 5 n. 9, saec. IX), V (Vat. Reg. 1650, saec. X), Z (Matr. Escorial. E. III 18, saec. XII<sup>ex</sup>-XIII<sup>in</sup>) e ΑΠΛΛΩΝ nel codice D (Bodl. Auct. T II 27, saec. IX<sup>ex</sup>). Decisamente più ardua, invece, la *dictio* del segmento terminale del tetrametro. Le *voces nihili* ΚΑΒΑΙΟΣΟΜΑΝΤΙΣ di N (Neap. V B 10, saec. IX<sup>in</sup>), D e P (Paris. lat. 6371, saec. XI), ΒΑΚΣΙΟΣΟΜΑΝΤΙΣ di B, V e Z e ΒΑΧΙΟΣΟΜΑΝΤΙΣ del codice F (Laur. plut. 90.25, saec. XII) testimoniano l'oggettiva difficoltà riscontrata nella decifrazione e nella trascrizione di quel termine, che sarà apparso incomprensibile ai copisti macrobiani. Molteplici i tentativi di sanarlo: Joshua Barnes proponeva di emendare il testo trådito con il sintagma ὁ Σαβαῖος, ὁ μάντις, frammentando l'amalgama linguistico della paradossi medievale e riconoscendovi, nella prima parte, le tracce di un epiteto che alcune fonti assocerebbero a Dioniso (Σαβαῖος)<sup>6</sup>. La diortosi piacque, in un primo momento, a Gottfried Hermann<sup>7</sup>, che però opererà, in un secondo momento, per altre soluzioni (riportate *infra*). L'emendamento solleva, tuttavia, alcune perplessità. Il lemma Σαβαῖος identifica, in prima istanza, una popolazione araba, quella dei Sabei, di cui sopravvivono diverse testimonianze nelle fonti antiche<sup>8</sup>; tuttavia, almeno nella letteratura superstita, il termine sembra essere attestato prevalentemente al plurale e quasi sempre in relazione alla popolazione nella sua inte-

6 BARNES 1694, II, p. 182, *ad Eur. Ba.* 408.

7 HERMANN 1827, p. 245: «deinde vero, etsi Σαβάζιος potius, quam Σαβαῖος dici solet Bacchus, tamen vix putamus dubitandum esse, quin probanda sit Barnesii coniectura: ad quam refutandam quod afferunt editores, confirmandae inservit. Etenim si Σαβαῖος Bacchi, non Apollinis cognomen est, quis non videt, perinde esse, utrum ille Σαβαῖος, an Βάκχος dicatur? Ut minime necessarium sit, ipsum hic nomen Βάκχος legi. Denique in eo quoque repugnare sibi videntur, quod nomen Κισσεύς satis esse ad Bacchum significandum negant. Hoc enim si demonstrare volebant, etiam alios deos isto cognomine appellari ostendendum erat: nunc vero, quum Bacchi esse eam appellationem doceant, quid aliud, quam id ipsum, quod negabant, efficiunt, non posse alium, quam Bacchum, intelligi?».

8 Su cui cfr. BERARDI 2022a, p. 38.

rezza, mai, a quanto mi risulta, associato a Dioniso. La propensione di Hermann a considerarlo come variante equipollente dell'epiteto dionisiaco *Σαβάζιος*<sup>9</sup> appare, peraltro, fuorviante: eccettuata la prossimità paleografica con una delle corrotte dei codici (KABAIOSOMANTIS in NDP), l'assenza, nella letteratura superstita, di *loci* che attestino la designazione di Dioniso come *Σαβαῖος*, e soprattutto il fatto che il teonimo *Σαβάζιος* identifichi una divinità della Frigia (non araba!), la cui assimilazione alla figura di Dioniso (questa sì) è ampiamente testimoniata dalle fonti antiche (specialmente comiche)<sup>10</sup>, spingono ad accordare poco credito alla congettura.

Le correzioni proposte in seguito, pur calcando la linea ecdotica tracciata da Barnes (spezzare, cioè, le *voces nihili* della *paradosi* in due sintagmi distinti, entrambi introdotti dal determinativo *ὁ*), hanno d'altro canto mantenuto una maggiore aderenza al testo tràdito. Nell'edizione eschilea del 1859, sulla base di un riesame autoptico dei codici, Hermann proponeva la diortosi *ὁ Βακχῆϊος*, *ὁ μάντις*<sup>11</sup>, ripristinando, quindi, il teonimo nella sua forma usuale: le due divinità, Apollo e Dioniso, spiccavano così nei piedi centrali del tetrametro, ciascuna

9 HERMANN 1827, p. 245.

10 Cfr. e.g. Ar. V. 9-10: {ΣΩ.} οὐκ, ἀλλ' ὕπνος μ' ἔχει τις ἐκ Σαβαζίου. / {ΞΑ.} τὸν αὐτὸν ἄρ' ἐμοὶ βουκολεῖς Σαβάζιον; Av. 873-874: καὶ φρυγίῳ Σαβαζίῳ καὶ στρούθῳ μεγάλῃ Μητρί/ θεῶν καὶ ἀνθρώπων; *schol. vet. Tr. Ar. Av. 873c* (II/3, p. 138 Holwerda): καὶ φρυγίῳ (EΓ<sup>2</sup>) Σαβαζίῳ (EΓΓ<sup>2</sup>): παίζει πρὸς τὸ ὄνομα, ἐπεὶ οἱ Φρύγες τὸν Σαβάζιον τιμῶσιν. (VEΓΓ<sup>2</sup>MLh) τίς δὲ ἐστὶν οὗτος ὁ θεός, ὁ Ἡρακλεώτης περὶ Ἡρακλείας ἐν τῷ β' φησὶν οὕτως· φαίνεται γὰρ ἐξ ὧν τεύρισκομεν συλλογιζόμενος ἰπποκράτους, ὅτι Διόνυσος καὶ Σαβάζιος εἷς ἐστὶ θεός, τυχεῖν δὲ τῆς προσηγορίας ταύτης παρὰ τὸν γινόμενον περὶ αὐτὸν θειασμόν. τὸ γὰρ εὐάζειν οἱ βάρβαροι σαβάζειν φασίν. ὅθεν καὶ τῶν Ἑλλήνων τινὲς ἀκολουθοῦντες τὸν εὐασμόν σαβασμόν λέγουσιν. (VEΓΓ<sup>2</sup>M); *schol. vet. Ar. Lys. 388b* (II/4, p. 23 Hangard): Σαβάζιοι: οἱ ὄργιασμοὶ τοῦ Σαβαζίου, ὃν οἱ μὲν τὸν αὐτὸν τῷ Διονύσῳ ὑπειλήφασιν· τυχεῖν δὲ τῆς προσηγορίας ταύτης διὰ τὸν γινόμενον περὶ αὐτὸν εὐασμόν. τὸ γὰρ εὐάζειν οἱ βάρβαροι σαβάζειν ἔλεγον. ὅτι δὲ εἷς ἐστὶν θεὸς Σαβάζιος καὶ Διόνυσος πολλοὶ μαρτυροῦσι κωμικοί. (Γ); ma cfr. anche *schol. vet. Demosth. XVII 295* (I, p. 234, 12-14 Dilts); Harp. s.v. Σαβοί (I, pp. 270-271 Dindorf); [Zonar.] s.v. εὐοὶ Σαβοί (I, p. 926 Tittmann); Hsch. σ 4 Hansen; Phot. ε 2267 e σ 6-7 Theod.; Suda ε 3787 e σ 3 Adler.

11 HERMANN 1859, I, p. 397 [ad F 358]: «ita ex codicibus scribendum».

affiancata, in studiata disposizione chiastica, da un attributo tipico dell'altra – Apollo coronato d'edera, Bacco dotato di virtù profetiche, a conferma della *συνουσία*, del sincretismo che motiva la citazione del frammento da parte di Macrobio. L'emendamento di Hermann, sebbene più ragionevole di quello di Barnes, resta però debole, a mio giudizio, per ragioni linguistiche: *Βακχεῖος*, nella letteratura superstite, sembra essere adoperato più come aggettivo qualificativo («bacchico», «di Bacco» o «preso da delirio bacchico») che come nome proprio del dio (cfr. LSJ s.v. *Βακχεῖος* A. «of or belonging to Bacchus and his rites»; cfr. e.g. *h. Hom.* XIX 46; *Hdt.* IV 79, 1; *Soph. OT* 1105, fr. 255, 2 R.<sup>2</sup>; *Eur. Hec.* 686; *Ar. Thesm.* 988, *Ra.* 1259; *X. Smp.* IX 3), per il quale parrebbe invece preferita la variante dattilica *Βάκχιος* (cfr. e.g. *Soph. Ant.* 154; *Eur. Cycl.* 9, 519; *IT* 953; *Antiph.* fr. 234, 1 K.-A.). Appare più seducente, in tal senso, la congettura *Βακχεύς* di August Nauck, avanzata dubitativamente in apparato nella prima edizione dei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (1856, p. 81) e posta *in textu*, con grafia minuscola (*βακχεύς*) nella seconda del 1889 – Martin West e Alan Sommerstein accoglieranno, invece, la grafia maiuscola della prima edizione<sup>12</sup>. Il teonimo dionisiaco veniva così risanato nella sua integralità, in piena coerenza con l'uso squisitamente lirico riscontrabile, per il termine, nella letteratura superstite (cfr. e.g. *h. Orph.* XLV 2; LII 1; *Soph. Ant.* 1121; *Eur. Ion* 218; *Ba.* 145; *AP* XVI 156, 3).

Il trend ecdotico dominante nella correzione dell'*explicit* è dunque consistito nella frammentazione delle *voces nihili* dei codici in due sintagmi distinti (ὁ Βακχεῖος, ὁ μάντις Hermann / ὁ Βακχεύς, ὁ μάντις Nauck, West, Sommerstein); e, sebbene tali congetture già ripristinino, rispetto al testo tràdito, un senso più che accettabile, una disamina più ragionata della tradizione del frammento, oltre che rischiarare genesi e meccaniche di trasmissione della corruzione, può forse avallare, a mio giudizio, un intervento più allettante sul piano linguistico, e più aderente all'*usus* eschileo – che alcuni editori, lo anticipo, non hanno mancato di valorizzare. La pervasività del guasto (che affligge in egual misura tanto gli *antiquiores* quanto anelli più recenti della tradizione

<sup>12</sup> Cfr. WEST 1990, p. 46, e SOMMERSTEIN 2008, p. 20.

manoscritta) suggerisce una corruzione d'archetipo, probabilmente frutto della cattiva decifrazione del testo greco da parte di copisti che, giova ricordarlo, con quella lingua non dovevano avere impeccabile dimestichezza<sup>13</sup>. Accogliendo l'emendamento proposto per primo da Nauck, si dovrebbe perciò postulare che i copisti avessero coagulato per errore in un'unica stringa due sintagmi in origine strutturalmente distinti. Anche da una sommaria collazione dei codici macrobiani, si rileva agilmente che il gruppo trisillabico O-MAN-TIS è esente da guasti, segno che i copisti non avvertivano difficoltà nel trascriverlo correttamente. La grafia del testo si fa invece più mossa nel primo segmento della *vox*, laddove i manoscritti riportano variamente le sequenze KABAIOΣ / BAKΣIOΣ / BAXIOΣ; ma anche qui non è chiaro perché i copisti avrebbero dovuto trovare poco familiare il teonimo Βακχεῖος / Βακχεύς, in una sezione del testo peraltro integralmente dedicata alla disamina del dionisismo e delle sue interferenze col culto apollineo – senza considerare il fatto che, nel frammento del *Licimnio* euripideo citato poco prima, il vocativo Βάκχε è tramandato correttamente in quasi tutta la *paradosi*<sup>14</sup>. Alla luce di questo, trovo abbia ben più solido fondamento la diortosi proposta da Robinson Ellis<sup>15</sup>, che corregge le *voces nihili* dei manoscritti con il lemma βακχειόμαντις – accolto a testo da Hans Joachim Mette e Radt<sup>16</sup>. L'obiezione che verrebbe istintivo sollevare contro un simile emendamento è che tenta di sanare un testo corrotto con un termine non altrimenti attestato nella letteratura superstite; ma la diortosi, oltre al pregio di preservare inalterata l'intersezione ontologica tra le due divinità rilevata da Macrobio, appare persuasiva, a mio giudizio, per diverse ragioni, sinora non sufficientemente valorizzate:

<sup>13</sup> Per la trasmissione medievale dei *graeca* nella tradizione manoscritta degli autori latini, si vedano gli studi di ROLLO 2016a; ID. 2016b; ID. 2018; per Macrobio, in particolare, si veda soprattutto ORLANDI 2016.

<sup>14</sup> Cfr. KASTER 2011, p. 104 (apparato *ad loc.*).

<sup>15</sup> ELLIS 1868, p. 75.

<sup>16</sup> Cfr. METTE 1959, p. 32, e RADT 1985, p. 412.

1. È un perfetto “eschilismo”: escluso questo, nella produzione superstita eschilea si contano non meno di dieci differenti composti con suffisso -μαντις (di cui uno attestato, peraltro, negli *Edoni*: fr. 60 R. μουσόμαντις)<sup>17</sup>, sintomo evidente della fertilità del suffisso nella lingua dell'autore (cfr. *Pers.* 10, *Sept.* 722 κακόμαντις; *Pers.* 224 θυμόμαντις; *Ag.* 122 στρατόμαντις, 1195 ψευδόμαντις, 1241 ἀληθόμαντις; *Ch.* 33 όνειρόμαντις; *Suppl.* 263, *Eum.* 62 ιατρόμαντις)<sup>18</sup>;
2. Giustifica in maniera più stringente, sul piano paleografico, la genesi delle *voces nihili* dei manoscritti macrobiani: esse si sarebbero cioè prodotte non in virtù dell'arbitrario accorpamento (forse incoraggiato, a monte della tradizione conservata, dalla cattiva lettura di un modello in *scriptio continua*) di due stilemi distinti, in sé facilmente decifrabili (ὁ Βακχεῖος, ὁ μάντις Hermann / ὁ Βακχεύς, ὁ μάντις Nauck, West, Sommerstein), bensì per il fraintendimento occorso nella lettura di un composto (βακχειόμαντις) raro, difficile e non altrove attestato nella letteratura conservata, un frutto fra i tanti dell'ardito sperimentalismo della lingua eschilea (e a cui sembra guardare con favore, pur proponendo *in textu* la diortosi di Nauck, West)<sup>19</sup>;
3. Riflette in modo geniale, sul piano linguistico, il sincretismo testimoniato da Macrobio per Apollo e Dioniso, e che motiva la citazione del frammento: quale miglior soluzione, per un poeta come Eschilo, se non coniare un composto, una delle armi più rodiate del suo arsenale espressivo, che avrebbe veicolato con sicura efficacia performativa la commistione identitaria tra le due divinità?

<sup>17</sup> Sul termine μουσόμαντις nel fr. 60 R., si veda da ultimo BERARDI 2021b, pp. 51-52, con relativa bibliografia.

<sup>18</sup> Per la storia di queste formazioni nella lingua letteraria di V sec. a.C., cfr. BRASWELL 1992, p. 73; ma si vedano anche RAU 1967, p. 196; CITTI 1994, p. 24; TOTARO 1996, p. 416; Totaro in MASTROMARCO-TOTARO 2006, p. 144 n. 57 (*ad Ar. Av.* 276).

<sup>19</sup> WEST 1990, p. 46 n. 9.

C'è, a mio giudizio, un ulteriore aspetto che merita attenzione. Se si guarda l'assetto del frammento nell'edizione di Sommerstein<sup>20</sup>, salta subito all'occhio una configurazione ecdotica radicalmente diversa da quella stabilita da Radt:

F 23 Somm. (= 23, 1 R. + *trag. adesp.* 144 Kn.-Sn.)

ὁ ταῦρος δ' ἔοικεν κυρίζειν· τίν' ἄκραν,  
τίν' ἀκτάν, τίν' ὕλαν δράμω; ποῖ πορευθῶ;

Il toro sembra in procinto di attaccare con le corna: su quale cima, su quale riva, in quale selva potrei fuggire? Dove mai potrei andare?

F 23a Somm. (= 23, 2 R. + *inc. fab.* 341 R.)

φθάσαντος δ' ἐπ' ἔργοις προπηθήσεται †νιν†  
ὁ κισσεὺς ἀπόλλων, ὁ Βακχεύς, ὁ μάντις

Anticipando i suoi movimenti, si avventerà per primo su di lui il distruttore coronato d'edera, Bacco profeta

In *Ench.* 13, 8 (p. 46, 1-5 Consbruch), per esemplare sequenze di metro bacchiaco, il grammatico e metricista Efestione (II sec. d.C.) cita due versi (anch'essi, stando alla colometria della paradosi, tetrametri bacchiaci) dalle *Bassaridi* eschilee<sup>21</sup>, probabili reliquie di un momento del dramma in cui un personaggio (Orfeo?)<sup>22</sup> si ritraeva terrorizzato e allucinato di fronte a un minaccioso ταῦρος – che non è azzardato identificare con Dioniso, la cui metamorfosi taurina è ben docu-

<sup>20</sup> SOMMERSTEIN 2008, p. 20.

<sup>21</sup> La paternità dei versi e il dramma di afferenza si desumono da uno scolio al testo efestioneo dell'erudito bizantino Giorgio Cherobosco (*ad Hephaest. Ench.* 13, 8 [p. 249, 4-5 Consbruch]: <ὁ ταῦρος δ' ἔοικε κυρίζειν> Βασσαράων Αἰσχύλου ἡ χρῆσις).

<sup>22</sup> Cfr. *supra*, n. 4.



mentata nella letteratura greca<sup>23</sup>. Radt<sup>24</sup> stampa il frammento come segue: ὁ ταῦρος δ' ἔοικεν κυρίζειν· τίν' ἀρχάν (?)/ \*\*\*/ φθάσαντος δ' ἐπ' ἔργοις προπηδήσεται νιν (?). Tale assetto si deve al fatto che i due versi non legano fra loro, essendo stati probabilmente escerpiti, secondo un meccanismo consueto della prassi citazionale efestionea, da punti differenti del medesimo canto<sup>25</sup>. Kannicht<sup>26</sup> tentò di rischiarare il

**23** Di particolare rilievo è il parallelo euripideo (forse ispirato proprio a Eschilo) di *Ba.* 918-922: καὶ μὴν ὄραν μοι δύο μὲν ἡλίους δοκῶ,/ δισσὰς δὲ Θήβας καὶ πόλισμ' ἐπάστομον./ καὶ ταῦρος ἡμῖν πρόσθεν ἡγεῖσθαι δοκεῖς/ καὶ σῶ κέρατα κρατὶ προσπεφυκέναι./ ἀλλ' ἢ ποτ' ἦσθα θήρ; τεταύρωσαι γὰρ οὖν, in cui Penteo, ormai infettato dalla *μανία* dionisiaca, soggiunge, rivolgendosi al dio, «mi pare di vedere due soli, e Tebe dalle sette porte si è sdoppiata. E tu, che mi conduci, mi sembri un toro, e al tuo capo sono spuntate corna taurine. Ma tu fosti mai una bestia selvaggia? Ora sei divenuto toro» (trad. G. Guidorizzi; cfr. DODDS 1960, pp. 193-194 *ad loc.*; SEAFORD 1996, pp. 223-224 *ad loc.*; GUIDORIZZI 2020, pp. 238-239 *ad loc.*). Per l'associazione di Dioniso al toro, cfr. *Carmina Popularia* fr. 25 Page (PMG 462); Aesch. fr. 57 R.; *Ar. Ra.* 357, con *schol. vet.* 357b (III/1<sup>a</sup>, p. 59 Chantry); X. *HG* IV 4, 29; *Ath.* VI 476a; *Plu. Isid.* 364E; *Quaest. Gr.* 299B).

**24** RADT 1985, p. 139 = *TrGF* III, F 23.

**25** Rileva opportunamente PALUMBO 1966, p. 408, che «il secondo verso non solo non si lega al primo, ma ha anche una struttura grammaticalmente incomprensibile: προπηδάω è intransitivo, per cui non può reggere νιν; potrebbe essere messo in rapporto con φθάσαντος, dal momento che προπηδάω è spesso attestato in connessione con un genitivo, ma il risultato non è soddisfacente. In quanto ad ἐπ' ἔργοις sono state date diverse spiegazioni, tutte sforzate o inconcludenti». WILAMOWITZ 1921, p. 335 n. 1, postulò che i due versi fossero responsivi: ipotesi plausibile, se si considera che, in quattro dei sei *loci* eschilei con *cola* bacchiaci “puri” (*Ag.* 1064 = 1069, 1088 = 1096, 1089 = 1097; *Ch.* 390 = 414), la colometria dei manoscritti attesta la responsione. Non è da escludere, tuttavia, anche un'ipotesi di segno opposto: che i due tetrametri fossero, cioè, versi sciolti, estrapolati da una sezione lirica metricamente eterogenea, e riportati da Efestione non in virtù di un preciso legame responsivo, ma semplicemente perché erano i primi esempi di tetrametro bacchiaco che l'erudito (o la sua fonte) individuava nel testo delle *Bassaridi*. In Eschilo, bacchei “puri” sciolti da responsione si incontrano almeno due volte, in *Sept.* 961 (3ba) e in *PV* 115-116 (2ba + 2ba), entrambi isolati in canti dal ritmo prevalentemente giambico; cfr. GENTILI-LOMIENTO 2003, pp. 229-234; FLEMING 2007; BERARDI 2022a, pp. 28-29.

**26** KANNICHT 1957, p. 287.

perimetro performativo del frammento, formulando una brillante (ma non indiscutibile)<sup>27</sup> proposta combinatoria tra il primo verso del fr. 23 e l'allora *trag. adesp.* fr. 144 N.<sup>2</sup> (che ha mantenuto il medesimo numero d'ordine nella raccolta di Kannicht e Snell)<sup>28</sup>. Sommerstein recepì favorevolmente tale combinazione<sup>29</sup>, accogliendo a testo anche quella proposta da West tra il secondo verso del fr. 23 e il fr. 341 R.<sup>30</sup>, in cui è

**27** La proposta combinatoria di Kannicht sembra, in effetti, seducente, giacché ripristina, con minimo ritocco del testo trådito (*ἄκραν*) ἀρχάν Hephæst. codd.), un'unica, compatta formulazione, che ben si attaglia al contesto recitativo postulato per il fr. 23 R. (vedi *supra*). La indebolisce, però, la notazione efestionea immediatamente precedente la citazione del frammento, in cui l'erudito sostiene che «il baccheo è raro, così che, se pure lo si incontra, lo si trova per breve spazio» (Hephæst. *Ench.* 13, 8 [p. 46, 1-3 Consbruch] τὸ δὲ βακχειακὸν σπάνιον ἐστίν, ὥστε, εἰ καὶ ποῦ ποτε ἐμπέσοι, ἐπὶ βραχὺ εὐρίσκεισθαι). La *iunctura* ἐπὶ βραχὺ (che non registra ulteriori occorrenze nella produzione superstite efestionea) costituirebbe, secondo PALUMBO 1966, p. 412, un “tecnicismo” metrico, volto a indicare come i *metra* bacchiaci vengano per l'appunto adoperati solo «per brevi sequenze [...]». La citazione che segue immediatamente serve appunto a dimostrare che i bacchei sono adoperati ἐπὶ βραχὺ; ne conseguirebbe che i due tetrametri eschilei citati in *Ench.* 13, 8, nel loro originario assetto testuale, non potessero essere seguiti da altre sequenze in metro bacchiaco, che il grammatico non avrebbe mancato di riportare (ivi l'insostenibilità dell'intervento di Kannicht). Tali osservazioni parrebbero inoltre confortate dalla circostanza che, nella colometria manoscritta delle sette tragedie conservate di Eschilo, le attestazioni in forma “pura” del baccheo non eccedono mai la misura del trimetro: cfr. *Sept.* 961 (3ba); *Ag.* 1064 = 1069 (2ba), 1088 = 1096 (2ba), 1089 = 1097 (2ba); *Ch.* 390 = 414 (3ba); *PV* 115-116 (2ba + 2ba).

**28** KANNICHT-SNELL 1981, p. 56 = *TrGF* II, F 144, *ap.* D. H. *comp.* 17 (III, pp. 124-125 Aujac-Lebel).

**29** KANNICHT 1957, p. 287, proponeva per il frammento (23, 1 R. + *trag. adesp.* 144 Kn.-Sn.) due diverse configurazioni editoriali: (a) ὁ ταῦρος δ' ἔοικεν κυριζέειν· τίν' ἀκτάν, / (4 ba) τίν' ὕλαν δράμω; ποῖ πορευθῶ; (3ba), sopprimendo l'*explicit* del primo tetrametro efestioneo (τίν' ἀρχάν) e sostituendovi l'*incipit* del verso adespoto (τίν' ἀκτάν); (b) ὁ ταῦρος δ' ἔοικεν κυριζέειν· τίν' ἄκραν, / (4ba) τίν' ἀκτάν, τίν' ὕλαν δράμω; ποῖ πορευθῶ; (4ba), correggendo l'ἀρχάν dell'*explicit* del primo tetrametro in ἄκραν (una facile diortosi sul piano paleografico) e innestandovi di seguito il verso adespoto (soluzione posta a testo da Sommerstein).

**30** WEST 1990, p. 46.

stampato, nel secondo emistichio, l'intervento diortotico di Nauck ὁ Βακχεύς, ὁ μάντις<sup>31</sup>.

Quest'ultima combinazione presenta, sul piano del metodo, diverse criticità. Anzitutto, spezza in due frammenti distinti (F 23 + F 23a) i versi eschilei trāditi da Efestione: versi che, benché privi di qualsiasi aderenza sintattica, sono trāditi unitariamente dal medesimo testimone. Sorprende, soprattutto, che il secondo tetrametro efestioneo (φθάσαντος δ' ἐπ' ἔργοις προπηδήσεται ἴνιν†) venga editato come frammento autonomo in combinazione con un altro verso sì eschileo ma *incertae fabulae*: un verso per il quale, quand'anche ne fosse dimostrata l'ascrizione alle *Bassaridi*, non sussiste alcun elemento oggettivo, filologicamente solido, che lasci anche solo azzardare una sua possibile collocazione nell'intelaiatura compositiva del dramma (figurarsi integrarlo dopo il tetrametro efestioneo, che ha sì un verbo alla terza persona singolare, προπηδήσεται, ma il cui soggetto potrebbe non necessariamente essere il κισσεὺς Ἀπόλλων menzionato da Macrobio).

La riluttanza a recepire l'assetto ecdotico stabilito da West e Sommerstein deriva da una ragione ulteriore. Nel vagliare la proposta di Nauck di ascrivere il tetrametro macrobiano alle *Bassaridi*, West commenta: «if fr. 341 [...] comes from *Bassarai*, as Nauck conjectured, it is a problem to reconcile it with the opposition of Dionysus and Apollo which is fundamental to the plot». Per sciogliere questo problema, lo studioso interviene ancora sul testo, alterando la grafia del teonimo Ἀπόλλων (concordemente recepita dagli editori precedenti) in ἀπόλλων; considera, cioè, ἌΠΟΛΛΩΝ trādito nei manoscritti macrobiani non un teonimo, bensì la forma participiale del verbo ἀπόλλυμι («distuggere»), postulando operante un gioco linguistico già impiegato da Eschilo in *Ag.* 1080-1082: {KA.} Ἄπολλον· Ἄπολλον· ἀγυῖᾱτ', ἀπόλλων ἐμός./ ἀπώλεσας γὰρ οὐ μόλις τὸ δεύτερον. Lo scenario recitativo tratteggiato da West, fondato sulla combinazione di F 23, 2 R. + F 341 R. – e sulla lettura di ἌΠΟΛΛΩΝ come nesso participiale – annullerebbe, dunque, l'intersezione identitaria tra Apollo e Dioniso rilevata da Macrobio e vedrebbe come attore principe del tetrametro il solo Dioniso:

<sup>31</sup> NAUCK 1856, p. 81.

«in this case, Dionysus would be contrasted with Orpheus' Apollo as ὁ κισσεύς ἀπόλλων»<sup>32</sup> (i.e. «the ivy-crowned destroyer»)<sup>33</sup>.

Questo arbitrario adulteramento della paradossi (proposto in prima istanza da West e riprodotto, con minimo scarto, da Sommerstein)<sup>34</sup> è da respingere, a mio giudizio, per due ragioni:

1. Oscura *in toto* il contesto citazionale del frammento: Macrobio riporta dichiaratamente tanto il frammento euripideo dal *Licimnio* (477 Kn.) quanto il tetrametro eschileo come *exempla* lirici della συνουσία tra Apollo e Dioniso (*Apollinem Liberumque unum eundemque deum esse significans*). Leggere ΑΠΟΛΛΩΝ come nesso participiale (e non come teonimo) confligge con l'unico elemento certo di cui disponiamo per l'esegesi del frammento, ossia la ragione della citazione<sup>35</sup>;
2. È sprovvisto di elementi che lo giustifichino sul piano linguistico-drammaturgico: l'ambiguità semantica insita nella stringa ΑΠΟΛΛΩΝ («Apollo» o «distruttore»), nell'*Agamennone*, era resa perspicua agli spettatori dal fatto che Cassandra per ben due volte, ad *incipit* di verso, invocasse il nome del dio, proprio con l'intento di distinguerlo e, ad un tempo, assimilarlo nel significato alle due

<sup>32</sup> WEST 1990, p. 46.

<sup>33</sup> SOMMERSTEIN 2008, p. 21.

<sup>34</sup> L'unica discrepanza rispetto al testo stabilito da West è nella forma pronominale νῦν in *explicit* del primo tetrametro: WEST 1990, p. 46, emenda in νῦν; Sommerstein stampa invece tra *crucis* la lezione tràdita.

<sup>35</sup> Nella prima versione del suo lavoro sulla *Licurgia*, WEST 1983, p. 70, aggiunge che «Macrobius does quote it (i.e. il frammento) as evidence that Aeschylus identifies the two gods, but that is not decisive» (riferendosi ovviamente al fatto che Macrobio non conosceva il contesto, perché citava il verso – come è sicuro – di seconda mano). Va inoltre segnalato che la lettura del tràdito ΑΠΟΛΛΩΝ come nesso participiale è proposta da West solo nella seconda versione del suo contributo sulla tetralogia eschilea, poi confluita negli *Studies in Aeschylus* del 1990 (WEST 1990, pp. 26-50); nella prima stesura, lo studioso si allineava all'esegesi *vulgata* Ἀπόλλων, postulando, però, una divisione antilabica del tetrametro, con singoli *metra* recitati alternativamente dal coro e da Orfeo: (XO.) ὁ κισσεύς... (OP.) Ἀπόλλων... (XO.) ὁ Βακχεύς... (OP.) ὁ μάντις.

forme participiali che seguono (ἀπόλλων ... ἀπώλεσας). L'effetto di straniamento espressivo sorgeva, nel pubblico, proprio in virtù dell'adiacenza, nel breve spazio di tre versi, dei due poli semantici evocati dalla parola. La paranomasia che accosta il nome di Apollo (il cui etimo è sconosciuto)<sup>36</sup> al verbo ἀπόλλυμι, laddove attestata nella letteratura superstita, sembra peraltro esigere (come in *Ag.* 1080-1082)<sup>37</sup> la chiara esplicitazione tanto del teonimo quanto della forma verbale derivata da ἀπόλλυμι per risultare comprensibile: cfr. e.g. Hippon. fr. 25 W.<sup>2</sup> (= 35 D.<sup>2</sup>): «ἀπό σ' ὀλέσειεν Ἄρτεμις.» – «σὲ δὲ κώπόλλων.»; Archil. fr. 26, 5-6 W.<sup>2</sup> ὦναξ Ἄπολλον, καὶ σὺ τοὺς μὲν αἰτίους/ πῆμαινε καὶ σφας ὄλλυ' ὥσπερ ὀλλύεις; Eur. fr. 781, 11-12 Kn.: ὦ καλλιφεγγὲς Ἥλι', ὡς μ' ἀπώλεσας/ καὶ τόνδ' Ἀπόλλων δ' ἐν βροτοῖς ὀρθῶς καλῆ; Pl. *Crat.* 404d-e: ταῦτόν δὲ καὶ περὶ τὸν Ἀπόλλω, ὅπερ λέγω, πολλοὶ πεφόβηνται περὶ τὸ ὄνομα τοῦ θεοῦ, ὡς τι δεινὸν μηγνύοντος. Nel frammento in analisi questa circostanza non si verifica; e, quand'anche si accettasse la combinazione F 23.2 R. + F 341 R. (proposta da West e avallata da Sommerstein)<sup>38</sup>, lo scheletro espressivo della paretimologia resterebbe comunque mutilo del teonimo, essenziale per la sua piena intelligibilità.

## Bibliografia

BARNES 1694 = *Euripidis tragoediae, fragmenta, epistolae*, edidit J. Barnes, vol. II, Cambridge, 1694.

BEDNAREK 2021 = B. BEDNAREK, *The Myth of Lycurgus in Aeschylus, Naevius, and Beyond*, Leiden-Boston, 2021.

<sup>36</sup> Cfr. BEEKES 2010 (*EDG*, I, s.v. Ἀπόλλων), pp. 118-119).

<sup>37</sup> Cfr. FRAENKEL 1950, III, p. 492 *ad loc.*; MEDDA 2017, III, pp. 156-157 *ad loc.*

<sup>38</sup> SOMMERSTEIN 2008, p. 21 n. 1: «punning on a popular etymology of Ἀπόλλων, as Cassandra does in *Agamemnon* 1080-2, Dionysus, whom Orpheus has rejected, is in this sense more truly his “Apollon” than the god he now worships who actually bears the name».

## Pietro Berardi

- BEEKES 2010 = R. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek (EDG)*, vol. I, Leiden-Boston 2010.
- BERARDI 2021a = P. BERARDI, 'Delitto e castigo': la resa drammatica dell'ira nella Licurgia di Eschilo, in *Il teatro delle emozioni: l'ira*, Atti del 3° Convegno Internazionale di Studi, a cura di M. De Poli, Padova, 2021, pp. 153-172.
- BERARDI 2021b = P. BERARDI, *Il muto profeta delle Muse: testo e scena in Aesch. fr. 60 R.*, in «Lexis», n.s. 39/1, 2021, pp. 35-62.
- BERARDI 2022a = P. BERARDI, *Aesch. fr. 23 e 341 Radt: testo e interpretazione*, in «BollClass», 43, 2022, pp. 19-60.
- BERARDI 2022b = P. BERARDI, *Ricomporre l'intero: il mito di Licurgo, o dei limiti della ricostruzione*, in «RFIC», 150/1, 2022, pp. 532-567.
- BLUMENTHAL 1942 = A. VON BLUMENTHAL, *Beobachtungen zu Griechischen Texten IV*, in «Hermes», 77/1, 1942, pp. 103-111.
- BRASWELL 1992 = B.K. BRASWELL, *A Commentary on Pindar's Nemean One*, Fribourg, 1992.
- CITTI 1994 = V. CITTI, *Eschilo e la lexis tragica*, Amsterdam, 1994.
- DEICHGRÄBER 1939 = K. DEICHGRÄBER, *Die Lykurgie des Aischylos: Versuch einer Wiederherstellung der Dionysischen Tetralogie*, Göttingen, 1939, pp. 231-309.
- DI MARCO 1993 = M. DI MARCO, *Dioniso e Orfeo nelle Bassaridi di Eschilo*, in «QUCC», 4, 1993, pp. 101-153.
- DI MARCO 2019 = M. DI MARCO, *Tra Apollo e Dioniso. Alle origini del mito di Orfeo*, Roma, 2019.
- DODDS 1960 = Euripides. *Bacchae*, ed. by E.R. Dodds, Oxford, 1960<sup>2</sup>.
- ELLIS 1868 = R. ELLIS, *On the Fragments of Aeschylus*, in «Journal of Philology», 1/2, 1868, pp. 71-78.
- FLEMING 2007 = T.J. FLEMING, *The Colometry of Aeschylus*, Amsterdam, 2007<sup>2</sup>.
- FRAENKEL 1950 = Aeschylus. *Agamemnon*, ed. by E. Fraenkel, vol. III, Oxford, 1950.
- GENTILI-LOMIENTO 2003 = B. GENTILI, L. LOMIENTO, *Metrica e ritmica: storia delle forme poetiche della Grecia antica*, Milano, 2003.
- GUIDORIZZI 2020 = Euripide, *Baccanti*, a cura di G. Guidorizzi, Milano, 2020.
- HARTUNG 1855 = Aeschylus' Fragmente, hrsg. von J.A. Hartung, Lipsiae, 1855.
- HAUPT 1896 = G.F.W. HAUPT, *Commentationes archaeologicae in Aeschylum*, Halle, 1896.
- HERMANN 1827 = G. HERMANN, *Opuscula*, vol. II, Lipsiae, 1827.
- HERMANN 1831 = G. HERMANN, *De Aeschyli Lycurgia dissertatio*, Lipsiae, 1831.
- HERMANN 1834 = G. HERMANN, *Opuscula*, vol. V, Lipsiae, 1834, pp. 3-30.
- HERMANN 1859 = Aeschyli tragoediae, hrsg. von G. Hermann, vol. I, Lipsiae, 1859.

### Virtù e limiti dell'*emendatio* in un frammento eschileo

- KANNICHT 1957 = R. KANNICHT, *Zu Aesch. fr. 23 und Trag. Adesp. fr. 144 N.<sup>2</sup>*, in «Hermes», 85, 1957, pp. 285-291.
- KANNICHT-SNELL 1981 = *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. II: *Fragmenta adespota, testimonia volumini 1 addenda, indices ad volumina 1 et 2*, ediderunt R. Kannicht et B. Snell, Göttingen, 1981.
- KASTER 2011 = *Macrobiani Ambrosii Saturnalia*, ed. by R.A. Kaster, Oxford, 2011.
- LUCAS DE DIOS 2008 = *Esquilo, Fragmentos, testimonios*, ed. por J.M. Lucas De Dios, Madrid, 2008.
- MASTROMARCO-TOTARO 2006 = *Aristofane, Commedie*, vol. II (*Uccelli, Lisistrata, Tesmoforiazuse, Rane*), a cura di G. Mastromarco e P. Totaro, Torino, 2006.
- MEDDA 2017 = *Eschilo, Agamennone*, a cura di E. Medda, vol. III, Roma 2017.
- METTE 1959 = *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, hrsg. von H.J. Mette, Berlin, 1959.
- NAUCK 1856<sup>1</sup>, 1889<sup>2</sup> = *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TGF)*, edidit A. Nauck, Lipsiae, 1856<sup>1</sup>, 1889<sup>2</sup>.
- ORLANDI 2016 = L. ORLANDI, *Appunti sulla tradizione del greco nei Saturnalia di Macrobio*, in «SMU», 14, 2016, pp. 431-468.
- PALUMBO 1966 = B.M. PALUMBO, *Eschilo, fr. 23 N.<sup>2</sup>*, in «RFIC», 94, 1966, pp. 407-413.
- RADT 1985 = *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. III: *Aeschylus*, edidit S. Radt, Göttingen, 1985.
- RAU 1967 = P. RAU, *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München, 1967.
- ROLLO 2016a = A. ROLLO, *La tradizione dei graeca nelle Divinae Institutiones di Lattanzio nel Quattrocento*, in «SMU», 14, 2016, pp. 469-546.
- ROLLO 2016b = A. ROLLO, *La trasmissione medievale dei graeca*, in «SMU» 14, 2016, pp. 3-46.
- ROLLO 2018 = A. ROLLO, *Notes on Suetonius' graeca*, in «CQ», 68, 2018, pp. 612-620.
- SEAFORD 1996 = *Euripides. Bacchae*, ed. by R. Seaford, Warminster, 1996.
- SOMMERSTEIN 2008 = *Aeschylus*, vol. III: *Fragments*, ed. by A.H. Sommerstein, Cambridge (Mass.)-London, 2008.
- SOMMERSTEIN 2016 = A.H. SOMMERSTEIN, *Bacchae and Earlier Tragedy*, in *Looking at Bacchae*, ed. by D. Stuttard, London, 2016, pp. 29-41.
- TOTARO 1996 = P. TOTARO, *recensione di CITTI 1994*, in «Sileno», 22, 1996, pp. 414-418.
- WELCKER 1826 = F.G. WELCKER, *Nachtrag zu der Schrift über die Aeschylische Trilogie, nebst einer Abhandlung über die Satyrspiel*, Frankfurt am Main, 1826.
- WEST 1983 = M.L. WEST, *Tragica VI*, in «BICS», 30, 1983, pp. 63-82.



## Pietro Berardi

WEST 1990 = M.L. WEST, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart, 1990.

WILAMOWITZ 1921 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Griechische Verskunst*, Berlin, 1921.

WILAMOWITZ 1931-32 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Der Glaube der Hellenen*, vol. II, Berlin, 1931-32.

XANTHAKIS-KARAMANOS 2005 = G. XANTHAKIS-KARAMANOS, *Aeschylus' Edoanoi: Remarks on Style and Theme*, in *Actas del xi congreso español de estudios clásicos*, ed. por. J.F.G. Castro *et alii*, Madrid, 2005, pp. 553-563.

XANTHAKIS-KARAMANOS 2012 = G. XANTHAKIS-KARAMANOS, *The 'Dionysiac' Plays of Aeschylus and Euripides' Bacchae: Reaffirming Traditional Cult in Late Fifth Century*, in *Crisis on Stage: Tragedy and Comedy in Late Fifth-Century Athens*, ed. by A. Markantonatos and B. Zimmermann, Berlin-Boston, 2012, pp. 323-342.

XANTHAKIS-KARAMANOS 2020 = G. XANTHAKIS-KARAMANOS, *Euripides' Reception of the Aeschylean Lycurgeia in the Bacchae: Themes and Concepts*, in *More than Homer Knew – Studies on Homer and His Ancient Commentators*, ed. by A. Rengakos, P.J. Finglass, and B. Zimmermann, Berlin-Boston, 2020, pp. 463-484.

ZIEGLER 1939 = K. ZIEGLER, *Orpheus (Tod)*, *RE* XVIII/1, 1939, coll. 1281-1292.

**Riassunto** In *Sat.* I 18, 6, Macrobio cita un frammento eschileo *incertae fabulae* (341 Radt) a sostegno dell'identificazione rituale tra Apollo e Dioniso. La citazione è parzialmente corrotta nei manoscritti, e numerosi sono stati gli sforzi congetturali dispiegati dagli editori nel tentativo di emendarla. West (1990) e Sommerstein (2008), nello specifico, stampano un testo radicalmente diverso da quello stabilito da Radt (1985). Il contributo si prefigge di esaminare criticamente ciascuno di questi interventi e di valutare quale sia, per il frammento, l'assetto ecdotico più prudente e affidabile.

**Abstract** At *Sat.* I 18, 6, Macrobius quotes a fragment of Aeschylus (341 Radt) as evidence for the ritual identification of Apollo and Dionysus. The citation is partially corrupt in the manuscripts, and more than one conjecture has been proposed for emending the text. West (1990) and Sommerstein (2008), in particular, print a radically different text than the one established by Radt (1985). This article aims to evaluate each of these interventions in an attempt to defend the more cautious editorial assessment proposed by Radt.